

di Bruno Sitta – cappuccino, missionario in Dawro Konta

## Pagine d'agenda africana

La vita missionaria insegna a relativizzare quasi tutto



foto di Tomino Mosconi

### Salto all'indietro

Già due mesi sono trascorsi dall'ultima mia lettera, che era poi la prima dalla attuale mia stazione missionaria di Baccio nel Dawro Konta e mi sembra giunta l'ora di aggiungere qualche ulteriore impressione ed eventuali notizie su questa mia nuova missione. Dirò subito che è stato un salto indietro di circa trent'anni perché mi trovo in situazioni molto simili a quelle affrontate in Kambatta quando ancora non vi erano strade, acqua potabile, luce elettrica e tante altre cose più o meno necessarie. Il mio ritorno in Etiopia, dopo l'anno sabbatico trascorso in buona parte a Cento di Ferrara, è stato come lanciare una sfida a me stesso, in modo particolare alla mia età anagrafica perché quando sono andato in Kambatta avevo 31 anni mentre oggi ne ho più del doppio! Però mi sono

portato dietro anche un retaggio di esperienze che mi permettono di guardare la vita missionaria con occhi diversi... Non sono venuto a conquistare nuove terre da annettere al Regno di Dio, ma solo a dare una mia personale testimonianza di fede cristiana vissuta, cioè predicata più con l'esempio che con la parola, necessariamente coartata dalla conoscenza di una lingua diversa. C'è voluto l'arco di una vita per arrivare alla greca atarassia, per imparare cioè a non desiderare nulla oltre il puro necessario ed essere così libero da tante inutili schiavitù, e finalmente ho imparato a non aspettarmi nulla come a me dovuto e così essere libero da molte immancabili delusioni ed a relativizzare quasi tutto per essere libero dagli assolutismi, perché c'è un Assoluto solo che, per essere infinito, ci basta e avanza. Così mi

sono detto: *farò quello che posso...* non ho scelto io dove andare, ma altri mi hanno detto di fermarmi a Baccio per coadiuvare l'opera pastorale e anche umanitaria di padre Gabriele e padre Marco, e finora ci sto bene, come a casa mia!

### Sfogliando il diario

Sfogliando il mio diario negli ultimi due mesi, vedo che maggio è iniziato con la celebrazione della Pasqua etiopica e, per la prima volta, mi sono trovato in trasferta a Robi-Waka per aiutare padre Adriano il quale aveva ben 231 catecumeni da battezzare ed è stato ben felice di lasciarne la metà a me, sicché posso dire che è stata una Pasqua davvero memorabile.

Nella prima settimana ho cominciato anche qualche lezione di *wolatygna* con padre Gabriele per cercare la necessaria preparazione a celebrare la Messa da solo, perché fino ad allora mi limitavo a concelebrazioni con padre Marco e al massimo recitavo qualche preghiera dopo la consacrazione. Nell'ultima settimana di maggio padre Marco mi ha invitato ad accompagnarlo in Addis Abeba e l'ho fatto volentieri perché c'era da vedere la finale di Coppa dei Campioni, per la quale (contro i miei principi) mi aspettavo una vittoria del Milan e così sono rimasto deluso...

Il giorno 30 insieme a padre Marco sono andati a visitare padre Raffaello nella sua stazione di Duga e poi insieme siamo arrivati anche ad Angallà, sua precedente residenza, che io non avevo ancora visto. Infine il 31 abbiamo concluso maggio a Gassa Chare con un incontro di tutti i missionari del Dawro, e ho dovuto

fare da segretario prendendo nota di quanto si diceva e poi farne un rapporto completo.

Giugno invece è cominciato con la lotta alle termiti ed altri insetti che ci mangiavano le canne di bambù, che costituiscono le pareti del nostro garage; ma è anche il mese che mi ha visto visitare tre Cappelle lontane: Buri a 27 km, Doddi a 20 km e Delle Amba a ben 34 km da Baccio, tutte irraggiungibili durante le piogge perché le piste, già di per sé difficili molto più di quelle che avevo sperimentato in Kambatta, diventano impraticabili anche per le vetture a doppia trazione.

Queste tre Cappelle sono semplici *tukul*, cioè capanne rotonde con una struttura portante in legno intonacata di fango ed un tetto conico rivestito con fasci d'erba secca, non proprio a tenuta stagna..., e sono già insufficienti ad accogliere fedeli e catecumeni che arrivano anche da più ore di cammino. Vedendo queste strutture così povere ed il grande concorso di fedeli e catecumeni, mi tornavano in mente le mie prime esperienze missionarie in Kambatta, rilevandone le stesse caratteristiche e quindi nutrendo la speranza per un identico sviluppo.

Nella seconda settimana di giugno sono tornato in Addis Abeba, questa volta con padre Renzo e padre Pacifico, e siamo incappati proprio nella *serrata* generale del giorno 8 quando quasi tutti i taxi si sono fermati ed i negozi sono rimasti chiusi per una protesta dell'opposizione contro il mancato esito delle votazioni politiche, postposto di un mese. Per nostra fortuna non siamo incappati nei cortei di scalmanati che in

diversi punti della capitale, specialmente nella zona del mercato, hanno provocato gravi guai con atti vandalici anche contro le forze dell'ordine pubblico, e così a sera si parlava già di 25 vittime. Il giorno dopo abbiamo deciso di partire per tornare a respirare aria più salubre nel Dawro, visto che lo sciopero dei taxi e la serrata generale continuavano con il rischio di altri incidenti. Fuori dalla capitale la vita sembrava scorrere regolare e così abbiamo viaggiato senza inconvenienti fino alle nostre Missioni. Dalla metà di giugno sono diventato l'economista generale della Missione ed il 26 a Zima Waruma ho celebrato la prima messa da solo, perché nel frattempo padre Marco era partito per l'Italia, dove pare abbia trovato un caldo soffocante... Qui invece, grazie alle piogge già iniziate, registro una temperatura primaverile intorno ai 25 gradi sia di giorno che di notte nella mia stanza, mentre all'esterno scende anche sotto i 20 gradi. Se si considera che abbiamo aria pulita, un paesaggio tutto verdeggianti e ricco di fiori, sembra di essere in un paradiso terrestre, dove l'unico *diavolo* si chiama malaria, però sufficiente a scoraggiare eventuali turisti... Per concludere dirò solo che, ringraziando il Signore, non ho ancora preso questa malattia e, tutto sommato, continuo a godere di una buona salute, quale vorrei augurare a tutti e a ciascuno in particolare, aggiungendo i miei più cordiali saluti con l'augurio di ogni vero bene nel Signore e l'assicurazione di un ricordo particolare nelle mie preghiere. Pace e Bene! ■